

Come è noto, il concetto di sostenibilità implica aspetti ambientali, economici, sociali, alimentari.

È altrettanto indubbio che la sostenibilità sia da considerare un processo o uno stato che può essere mantenuto ad un certo livello indefinitamente ovvero in un equilibrio fra il soddisfacimento delle esigenze presenti e quelle delle future generazioni, senza, quindi, compromettere queste ultime.

Secondo tali assunti, e nel quadro dello sviluppo sostenibile, risulta fondamentale il rispetto dell'ambiente che ci circonda, evitando che l'impronta umana sia superiore alle capacità rigenerative e ricettive dei sistemi naturali come fa presente la World Wide Fund.

D'altra parte, nel superare la dicotomia fra la sfera economica e quella socio-culturale, in particolare nell'attuale crisi internazionale di valori, si impone anche una sostenibilità interna ovvero interiore.

Ci si riferisce all'azione della persona che, nell'atto individuale e nella osservanza dei principi etici per la difesa dei suddetti valori, direziona il suo comportamento sulla base non solo della sobrietà e dell'equilibrio, ma anche della propria identità morale e religiosa.

In relazione a quanto sopra espresso, si è ritenuto di particolare interesse il lavoro del Prof. Kureethadam, pregno di principi etici e fideistici, che accompagnano il comportamento della persona, senza arrecare conseguenze nei riguardi degli altri e dell'ambiente nella sua interezza, ma venendo incontro e soccorrendo quanti abbisognano di supporto materiale e spirituale.

L'Editore

La conservazione della nostra casa planetaria: il “sabato” come paradigma appropriato per la sostenibilità totale

Joshtrom Isaac Kureethadam

Facoltà di Filosofia

Università Pontificia Salesiana, Roma, Italia

Parole chiave: crisi ecologica, creazione, sostenibilità, solidarietà, sabato

Introduzione

La crisi ecologica contemporanea indica la precaria situazione nella quale si trova la Terra, la nostra casa planetaria comune. La crisi riguarda proprio la nostra casa! La vita, la vita umana, la civiltà, la religione, la filosofia, l'arte, la musica, la letteratura, la scienza e la tecnologia e i mille altri ambiti della cultura umana sono stati possibili perché c'è la casa comune della Terra da abitare, e non viceversa. Senza la nostra casa comune non potremmo vivere e prosperare. La Terra può esistere senza gli esseri umani moderni, come ha fatto per oltre il 99,9% della sua storia, ma noi non possiamo esserci senza la Terra. La conservazione della nostra casa planetaria è quindi di vitale importanza per la sopravvivenza dell'umanità e per il fiorire della cultura umana.

In questo lavoro sosteniamo che la conservazione della nostra casa planetaria comune richiede una comprensione olistica della sostenibilità. Il concetto di sostenibilità si è gradualmente evoluto nel corso dell'ultimo mezzo secolo. Negli anni 1970 e '80, come evidenziato da pubblicazioni importanti quali "The Limits to Growth"¹ (I limiti dello sviluppo) del Club di Roma e il Rapporto della Commissione Brundland: "Our Common Future"², (Nostro futuro comune), l'insistenza era in gran parte sulla sostenibilità fisica. Negli ultimi decenni si è parlato molto della sostenibilità sociale³, intesa come il legame tra il degrado della nostra casa planetaria comune e le strutture sociali ingiuste che tengono milioni di membri della nostra casa comune incatenati alla povertà e miseria; ciò è diventato vistosamente evidente. In questo momento cruciale della storia umana e geologica è evidente che è necessario far maggiormente avanzare la rivoluzione della sostenibilità.

Abbiamo bisogno oggi di una comprensione ancora più olistica della sostenibilità, intrecciando le dimensioni cosmica, umana e divina del reale, se vogliamo conservare la nostra casa planetaria per noi stessi e per le generazioni future. I tre pilastri della sostenibilità totale sono quindi l'armonia con il creato, la solidarietà umana, la pace, anche con il Creatore. Concluderemo presentando l'istituzione biblica del "Sabato" come un paradigma adeguato di una tale comprensione olistica della sostenibilità e indicheremo alcune implicazioni pratiche al riguardo.

1. L'armonia con il creato

La parola sostenibilità deriva etimologicamente dalla parola latina "sustinere"⁴ che significa sostenere, mantenere, sopportare, perdurare, ecc. La Terra, il nostro pianeta, è diventata a poco a poco una casa capace di "sostenere" molteplici forme di vita, tra cui l'umanità, in uno stupendo processo cosmico di miliardi e miliardi di anni. Adesso sembra che la capacità unica della Terra per essere una casa che sostiene e nutre la vita è sempre più in pericolo. Vogliamo citare, a questo riguardo, tre avvertimenti autorevoli da parte della comunità scientifica.

Il primo è lo studio dei "confini planetari" realizzato da un gruppo di studiosi associati al Resilience Centre di Stoccolma, tra i quali vi sono scienziati di spicco come il Nobel per la chimica Paul Crutzen e James Hansen della NASA. In questo studio che è apparso la prima volta nella prestigiosa rivista scientifica Nature⁵, nel numero del settembre 2009, gli autori hanno identificato dei confini planetari in nove settori chiave: il cambiamento climatico, il tasso di perdita di biodiversità, le interferenze con i cicli di azoto e fosforo, la riduzione dell'ozono stratosferico, l'acidificazione degli oceani, l'utilizzo globale di acqua dolce, i cambiamenti nell'utilizzo del suolo, l'inquinamento chimico e la diffusione di aerosol atmosferici. Lo studio del 2009 ha dimostrato che per

quanto riguarda i tre settori del cambiamento climatico, del tasso di perdita di biodiversità e dei cicli biogeochimici, l'umanità ha già superato i limiti. Un recentissimo aggiornamento di questo studio nel gennaio 2015, pubblicato su *Science*⁶, ha dimostrato che ora abbiamo trasgredito in una quarta area, quella dei mutamenti nell'utilizzo del suolo. Il cambiamento climatico e l'integrità della biosfera sono ciò che gli scienziati chiamano "confini cruciali", che trasgrediamo a nostro rischio in quanto possono portare il Sistema Terra verso stati pericolosamente senza precedenti.

Un secondo indicatore autorevole da parte della comunità scientifica sullo stato allarmante della nostra casa comune riguarda il consumo di risorse naturali. Uno strumento utilissimo qui è il concetto di "impronta ecologica" lasciata da ciascun cittadino del mondo (*Ecological Footprint Analysis*)⁷. Mentre le economie, le popolazioni e le richieste di risorse crescono, la dimensione del pianeta rimane la stessa. C'è un limite alle risorse che la Terra può produrre e ai rifiuti che può assorbire ogni anno. Il problema è proprio che le richieste umane rispetto ai servizi fornibili dal pianeta superano ciò che esso può fornire. Fino a poco tempo fa l'uso dei servizi della natura da parte dell'umanità era alla portata di ciò che la natura poteva rigenerare. Ma, verso la metà del 1970, l'umanità sembra aver varcato la soglia critica. In generale, l'impronta ecologica dell'umanità è raddoppiata dal 1966. Secondo il *Global Footprint Network*, l'*Ecological Debt Day* (la giornata del debito ecologico) nel 2014 è caduto il 19 agosto. In questo giorno, in soli otto mesi, l'umanità aveva usato tutte le risorse che la natura poteva fornire per l'anno in corso. Globalmente, gli esseri umani oggi richiedono la capacità biologica di circa 1,5 pianeti, cioè la percentuale di superamento si erge fino al 50 per cento in più di quello che il pianeta può approvvigionare in modo sostenibile⁸. Si calcola che, con l'attuale crescente ritmo di consumi, stiamo raggiungendo un punto tale da richiedere le risorse di due pianeti, per soddisfarli, ben prima della metà del secolo.

Stiamo usando più di quello che l'habitat comune che ci sostiene sia in grado di produrre. Stiamo vivendo al di là dei nostri mezzi. Si tratta di una situazione del tutto insostenibile, che non può continuare all'infinito.

Le dichiarazioni più autorevoli fino ad oggi, per quanto riguarda la minaccia di sostenibilità che affligge la nostra casa planetaria, sono state fatte dall'*Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC)*, il comitato intergovernativo per i cambiamenti climatici, co-assegnatario del premio Nobel per la pace per il 2007, che si basa sul lavoro di circa 2.500 scienziati da quasi 130 nazioni. Secondo il *Quinto Rapporto del IPCC* del 2014, le temperature globali potrebbero aumentare da 0,3°C a 4,8°C, entro la fine del secolo a seconda dei possibili scenari di emissioni di carbonio⁹. È anche opportuno ricordare che la relazione IPCC 2007 aveva avvertito che fino al 30 per cento delle specie animali e vegetali finora accertati sono suscettibili di essere a maggior rischio di estinzione se l'aumento delle temperature medie globali supera 1,5-2,5°C¹⁰. Il cambiamento climatico è la questione determinante del nostro tempo, che alcuni hanno descritto come la più grande sfida del mondo e la nostra più grande minaccia collettiva alla civiltà¹¹.

L'umanità vive un rapporto profondamente disarmonico con il grembo della vita che la sostiene insieme ad altre specie. Tutte le attività umane e sottosistemi, come l'economia, sono interamente dipendenti e vincolati dai limiti geofisici del nostro pianeta finito. Dovremo ritrovare l'armonia con il resto del creato, di cui siamo parte integrante, se vogliamo sopravvivere e prosperare nella nostra casa planetaria comune.

2. La solidarietà umana

Non abbiamo solo reso insostenibile la nostra casa comune fisica planetaria. Anche la comune famiglia umana si trova in una situazione del tutto insostenibile. È vero che l'umanità ha compiuto notevoli passi avanti negli ultimi secoli. "Siamo gli eredi di due secoli di cambiamenti tecnologici considerevoli: la macchina a vapore, la ferrovia, il telegrafo, l'elettrificazione, il trasporto su strada, l'aviazione, la chimica industriale, la medicina moderna, l'informatica e ora la rivoluzione digitale, la robotica, le biotecnologie e le nanotecnologie¹²". Tuttavia, il nostro mondo globalizzato è più diviso e diseguale che mai. La globalizzazione insieme alla sua "economia di esclusione" (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*) ha lasciato centinaia di milioni di persone indietro: 1,2 miliardi non hanno accesso all'elettricità, 870 milioni sono malnutriti, e almeno 748 milioni sono senza accesso all'acqua pulita e potabile¹³.

L'economia mondiale è cresciuta di venti volte solo nel secolo scorso¹⁴. Ma la

crescita economica non ha beneficiato tutti allo stesso modo. Disuguaglianze significative rimangono e molti dei gruppi più vulnerabili della società sono stati lasciati alle spalle. Secondo il recente "Rapporto Oxfam", pubblicato in occasione del World Economic Forum di Davos del 2015, il divario tra ricchi e poveri si sta allargando in modo allarmante in tutto il mondo¹⁵. Nel 2013, sette su 10 persone vivevano in paesi in cui la disuguaglianza economica è stata peggiore di 30 anni fa, e nel 2014 solo 80 persone possedevano tanta ricchezza quanto la metà più povera dell'umanità (nel 2010 ci sono voluti 388 miliardari per eguagliare la ricchezza della metà più povera della popolazione mondiale)¹⁶. Secondo il rapporto, il 20% dei più ricchi possiede il 94,5% della ricchezza mondiale, mentre tra i meno abbienti l'80% attualmente ne possiede solo il 5,5%¹⁷. Le disuguaglianze fanno concentrare ricchezza e potere nelle mani di pochi, creando strutture che rappresentano gli interessi della sola piccola élite a spese della maggioranza della società. In ultima analisi, la crescente disuguaglianza economica nega alle persone la loro propria dignità e voce, conducendo alla frustrazione sociale e al rischio di conflitto.

L'apartheid economica che viene eretta in tutto il mondo è anche presente in quella ecologica. Ciò è evidente nel divario tra ricchi e poveri, quando si tratta dell'impronta ecologica delle nazioni e degli individui. Esistono enormi differenze nel consumo delle risorse naturali nel mondo come è evidente nelle differenze scandalose nell'impronta ecologica di individui e di comunità. Come il noto scienziato americano Jared Diamond osserva: "il tasso medio a cui le persone consumano risorse come petrolio e metalli, e producono rifiuti come la plastica e gas a effetto serra, è circa 32 volte più alto in Nord America, Europa occidentale, Giappone e Australia che nel mondo in via di sviluppo"¹⁸. Secondo Diamond, circa un miliardo di persone ricche che vivono nei paesi sviluppati hanno un tasso di consumo pro capite pari a 32, mentre il resto della popolazione mondiale ha un tasso di consumo pro capite inferiore a 32, per lo più tendente verso 1. Possiamo citare dal Living Planet Report del 2012 alcuni esempi di discrepanza nell'impronta ecologica dei cittadini di tutto il mondo.

«Se tutta l'umanità visse come un indonesiano medio, ad esempio, solo i due terzi della biocapacità del pianeta sarebbero stati utilizzati; se tutti vivessero come un argentino medio, l'umanità avrebbe bisogno di un mezzo pianeta supplementare; e se tutti vivessero come un abitante medio degli Stati Uniti, sarebbe necessario un totale di quattro Terre per rigenerare la domanda annuale dell'umanità sulla natura¹⁹.»

Stiamo vivendo anche in un'era di apartheid "climatico" secondo l'arcivescovo Desmond Tutu²⁰. Come un recente Bollettino dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sottolinea: "Il gas ad effetto serra che causano il cambiamento climatico provengono principalmente dai paesi sviluppati, ma i rischi per la salute sono concentrati nelle nazioni più povere, che hanno contribuito in misura minima al problema"²¹. Nel caso dei cambiamenti climatici, il gruppo di mezzo miliardo di persone più ricche – circa il 7 per cento della popolazione mondiale – è responsabile di circa il 50 per cento delle emissioni di anidride carbonica a livello mondiale²². Invece, l'impronta di carbonio del mondo di un miliardo di persone più povere è di circa il 3% dell'impronta di carbonio totale a livello mondiale²³. Tuttavia, queste popolazioni, insieme alle generazioni future, saranno le più colpite dai cambiamenti climatici.

La grande tragedia etica del nostro tempo è che la grande maggioranza dei membri della nostra casa comune soffre a causa dell'avidità di una minoranza. Come denunciato dall'arcivescovo brasiliano Helder Camara, la crisi ecologica è causata dal fatto che "le persone avide o sconsiderate distruggono ciò che appartiene a tutti"²⁴.

Viviamo in un mondo profondamente disuguale e ingiusto. La solidarietà sembra essere l'unica soluzione per guarire queste ferite della divisione. La solidarietà è un concetto più ampio rispetto alla responsabilità: è co-responsabilità per la nostra casa comune e per tutti i membri della nostra casa comune, specialmente i poveri e i più vulnerabili. Come Papa Paolo VI scriveva nella "Populorum progressio": "Dio ha destinato la Terra e tutto quanto in essa contenuto per l'uso di tutti gli esseri umani e dei popoli. ... i beni creati devono fluire in modo equo a tutti"²⁵. La solidarietà nasce dalla profonda convinzione, come Papa Giovanni Paolo II ha scritto nella sua enciclica sociale "Sollicitudo Rei Socialis", che "siamo tutti veramente responsabili per tutti"²⁶.

Più di recente, nella "Caritas in Veritate", Papa Benedetto XVI ha definito la solidarietà come "prima di tutto un senso di responsabilità da parte di tutti per quanto

riguarda tutt²⁷». La solidarietà significa lavorare per garantire il benessere di “tutti”, in particolare dei più deboli, ai quali vengono ingiustamente negati l'accesso ai beni comuni della nostra casa planetaria. Come Papa Francesco ci ricorda di volta in volta, abbiamo bisogno di lavorare per una più giusta redistribuzione delle risorse del mondo e per l'eliminazione delle cause strutturali della povertà, facendo piccoli atti quotidiani di solidarietà²⁸.

3. Pace con il Creatore

La situazione insostenibile della nostra casa comune e della nostra comune famiglia umana, è in ultima analisi causata da una profonda frattura nel nostro rapporto con il Creatore, il fondamento di ogni essere, che ha condotto all'esistenza l'intero universo materiale e lo sostiene con amore insieme a tutte le forme di vita. L'umanità non può aspettarsi di vivere in armonia con il creato se non è in pace con lo stesso Creatore. Papa Benedetto XVI offre alcune riflessioni molto profonde a questo proposito:

«Il consumo brutale della creazione inizia laddove Dio è assente, dove la materia è diventata semplicemente materiale per noi, dove noi stessi siamo l'ultima misura, dove tutto è semplicemente nostra proprietà ... Lo spreco della creazione inizia dove non riconosciamo più alcuna pretesa di là di noi stessi, vedendo solo noi stessi²⁹.»

«Non è forse vero che un uso irresponsabile della creazione inizia esattamente laddove Dio è emarginato o addirittura negato? Se il rapporto tra esseri umani e il Creatore è dimenticato, la materia è ridotta a possesso egoistico, l'uomo diventa l'«ultima parola», e lo scopo dell'esistenza umana è ridotto ad una lotta per possedere il numero massimo di beni³⁰.»

La crisi ecologica rivela come gli dèi della ragione secolare, la potenza tecnologica e il profitto economico abbiano sostituito la fede in un Creatore divino e il rispetto sacro per l'ordine della creazione. Come scrive Michael S. Northcott: “i gas serra in eccesso prodotti dal capitalismo industriale sono i frutti della devozione alle divinità moderne della ragione secolare, al potere tecnologico e all'accumulazione monetaria, e l'emarginazione di concetti tradizionali della comunità, della giustizia e del sacro³¹”.

La crisi ecologica contemporanea nasce proprio dalla nostra incapacità di percepire il mondo fisico come creazione di Dio, ad amarlo come fa il Creatore, a rispettare la sua integrità e ad apprezzare la sua intrinseca bontà e bellezza, oltre a semplici considerazioni di utilità e di consumo. Le varie manifestazioni della crisi ecologica non sono semplici “catastrofi naturali” come sono ancora in gran parte viste dal grande pubblico. Nessuno squilibrio ecologico avviene da sé. La situazione insostenibile della nostra casa planetaria è una conseguenza dei nostri propri valori, delle convinzioni e delle nostre scelte consapevoli e, in ultima analisi, del nostro comportamento peccaminoso. La crisi ecologica contemporanea è pari quindi al peccato, nel senso più ampio possibile, in quanto rompe i vincoli dell'armonia divina, umana e cosmica.

È solo all'interno di una visione relazionale della realtà, dove tutto è inter-connesso e interdipendente, che la nozione di peccato ecologico può avere senso. Niente nella creazione esiste in isolamento. C'è una interconnessione fisica e spirituale tra tutta la creazione. Il peccato è proprio la distorsione di questa sottostante e onnicomprensiva unità relazionale. Il peccato è la rottura di rapporti e di comunione tra le realtà create e di queste con il Creatore. La crisi ecologica contemporanea in ultima analisi risulta dal nostro rifiuto a vedere noi stessi come creature.

«Al centro della patologia della crisi ecologica c'è il rifiuto degli esseri umani moderni a vedere se stessi come creature, contingentemente integrate in reti di relazioni con le altre creature e con il Creatore. Questo rifiuto è la radice e quintessenza di ciò che i teologi chiamano peccato. E come il peccato di Adamo, esso ha conseguenze morali e spirituali, nonché ecologiche³².»

La crisi ecologica contemporanea rivela il desiderio umano sfrenato di essere il dittatore arbitrario di tutto il creato, tralasciando qualsiasi riferimento a Dio, il Creatore. Da un punto di vista teologico, le radici della crisi ecologica si trovano

nell'antropocentrismo moderno che rende l'essere umano la misura di tutte le cose, senza dover rendere conto a un Essere superiore.

L'antropocentrismo moderno, insieme con l'hubris ad esso associato, sembra aver sostituito il teocentrismo tradizionale delle scritture cristiane e delle altre tradizioni religiose dell'umanità. Da un punto di vista teologico, tutta la creazione procede da Dio ed è destinata a ritornare a Dio.

L'alfa e l'omega della creazione è Dio e Dio solo!

Il peccato ecologico non è solo un reato contro il Creatore ma contro i propri compagni umani e contro la creazione. Devastare il mondo naturale, come nel caso della crisi ecologica contemporanea di origine antropogenica, è un peccato contro Dio, l'umanità e il mondo.

«Ne consegue che commettere un crimine contro il mondo naturale è un peccato: per gli esseri umani causare l'estinzione delle specie e distruggere la diversità biologica della creazione di Dio; per gli esseri umani degradare l'integrità della terra, provocando cambiamenti nel suo clima, mettendo a nudo la terra dalle sue foreste naturali, o distruggendo le sue zone umide; per gli esseri umani ferire altri esseri umani con la malattia; per gli esseri umani contaminare le acque della terra, la sua terra, la sua aria e la sua vita, con sostanze velenose – tutti questi sono peccati davanti a Dio, l'umanità e il mondo³³.»

La crisi ecologica rivela come abbiamo tradito la vocazione "eucaristica" delle comunità umane, cioè di "condividere" i doni della creazione con tutti i membri della nostra casa comune in uno spirito di comunione (koinonia), come il pane spezzato e condiviso alla mensa del Signore. La Terra è infatti la mensa comune dell'umanità apparecchiata da Dio per tutti. Intorno a quel tavolo ci riuniamo, in uno spirito di convivialità, non in corsa competitiva, ma in gioiosa comunione, nutrendo e offrendo riparo l'un l'altro.

L'inequale distribuzione e consumo delle risorse vitali della nostra casa comune e il fatto tragico che quasi uno su sette dei nostri simili va a letto affamato ogni giorno, sono davvero gravi peccati morali contro la natura eucaristica delle comunità umane.

Da un punto di vista teologico, esiste un legame significativo tra il peccato dell'uomo e lo stato del mondo fisico. Il peccato letteralmente contamina la Terra. Un principio fondamentale nella Bibbia e nella vita è che il peccato ha delle conseguenze. "Dio ci ha creati per vivere in armonia con lui e in una rete di relazioni all'interno della sua creazione. Qualunque interruzione di quei rapporti – il peccato – avrà delle conseguenze³⁴". Questa verità fondamentale è evidente fin dai primi capitoli del libro della Genesi. Come si legge nel terzo e quarto capitolo di esso, sia il peccato contro Dio (la disobbedienza di Adamo ed Eva) sia il peccato contro il proprio fratello (l'assassinio di Abele da parte di Caino) portano a ripercussioni negative per la terra. La storia è tragicamente ripetuta in tutto l'Antico Testamento e ai nostri giorni, come evidente nella crisi ecologica contemporanea. Il peccato contro Dio (teocidio) e contro i nostri fratelli (fratricidio), hanno ripercussioni negative per la Terra (ecocidio).

Come il Papa Giovanni Paolo II ha sottolineato in "Pace con Dio creatore, pace con tutto il creato", se l'umanità non è in pace con Dio, allora la terra stessa non può essere in pace.

«Quando si discosta dal disegno di Dio creatore, l'uomo provoca un disordine che inevitabilmente si ripercuote sul resto del creato. Se l'uomo non è in pace con Dio, la terra stessa non è in pace: «Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali della terra e con gli uccelli del cielo; perfino i pesci del mare periranno» (Os 4,3)³⁵.»

"Il salario del peccato è la morte," scrive san Paolo nella Lettera ai Romani (Rm 6,23). Questa verità è vistosamente evidente nella situazione insostenibile della nostra casa comune planetaria. Il nostro comportamento peccaminoso persistente sta impedendo la guarigione della Terra.

4. Il recupero del Sabato

Per arrivare alla sostenibilità totale abbiamo bisogno di ritrovare l'armonia con il Creatore, con gli altri esseri umani, e con la stessa creazione. Abbiamo bisogno oggi

di una vera e propria conversione ecologica che richiede un ritorno al Creatore, ai propri fratelli e sorelle, specialmente i poveri e vulnerabili, e allo stesso "adamah", alla stessa Terra. In questo ritorno (metanoia) alla creazione, all'umanità e a Dio, abbiamo un'eredità meravigliosa nell'istituzione biblica del Sabato.

Il "telos" dell'universo fisico, fin dall'alba della creazione, è stato quello di entrare escatologicamente nel Sabato di Dio. La saga della creazione come narrata nel libro della Genesi non si conclude con la creazione dell'uomo nel sesto giorno, ma solo il settimo giorno, quando Dio, insieme a tutte le realtà create, tra cui l'umanità, entra nel Sabato, il riposo divino. Il Sabato è il destino soprannaturale di tutta la creazione. Come ci ricorda papa Benedetto XVI, "tutta la creazione, alla fine, è pensata per creare il luogo dell'incontro tra Dio e la sua creatura, un luogo dove l'amore della creatura risponda all'amore divino"³⁶.

È solo il Sabato che completa e corona la creazione. È solo nel suo riposo sabba-tico che il Dio Creatore arriva al suo obiettivo. In realtà, con il Sabato e attraverso il Sabato, Dio "completò" la sua creazione. Il Sabato non è un giorno casuale di riposo dopo sei giorni lavorativi, come i nostri week-end alla maniera moderna. "Al contrario, l'intera opera della creazione è stata effettuata "in vista del Sabato"³⁷. Come insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica, "La creazione è stata plasmata in vista del Sabato e quindi per il culto e l'adorazione di Dio. Il culto è inscritto nell'ordine della creazione"³⁸. Il Sabato è il destino finale della creazione, il significato più proprio e obiettivo della stessa creazione³⁹. Il Sabato è la redenzione del mondo che viene celebrata in anticipo⁴⁰. Il Sabato apre la creazione al suo vero futuro, vale a dire, a riposare in Dio, per essere con Dio. Come il telos ultimo della creazione, il Sabato è la speranza e il futuro di ogni essere creato. La creazione può trovare la sua vera esistenza e il suo riposo finale solo nello stesso Creatore. A causa del Sabato, la creazione è allineata verso la sua redenzione già fin dall'inizio. La creazione è quindi orientata teleologicamente, da una prospettiva teologica, verso la pace (Shalom) dello stesso Sabato di Dio.

Il destino teleologico di tutta la creazione ad entrare nella pace di Dio (Shalom), tuttavia, è da realizzarsi nel tempo. La dimensione eterna ed escatologica del Sabato deve essere compiuta nell'ordine temporale, che attraversa il ritmo dei giorni della settimana, il ciclo di sette anni, e il grande ciclo giubilare di quarantanove anni, come l'istituzione del Sabato ha assunto contorni definiti nella storia del popolo di Dio. È importante notare che l'osservanza del Sabato è strutturata ad un triplice livello, coinvolgendo Dio, gli altri esseri umani e tutto il creato, e con tutti questi livelli interconnessi tra di loro.

Celebrare il Sabato è, prima di tutto, essere in pace con Dio. Il Sabato è il giorno di adorazione del Creatore per eccellenza. È il consacrato a contemplare Dio nella bellezza e nella bontà della sua stessa creazione, di partecipare nello stesso diletto di Dio nella sua creazione e inchinarsi in adorazione davanti al Creatore. Avvolta dalla luce sacra del Sabato, tutta la creazione acquisisce una bellezza propria. "Le domande circa la possibilità di 'produrre' qualcosa, o circa l'utilità, vengono dimenticate di fronte alla bellezza di tutte le cose create, che hanno il loro significato nell'essere loro stesse"⁴¹. Il Sabato è da vivere in uno spirito di ringraziamento, in segno di gratitudine verso il Creatore per il dono dell'esistenza conferito ad ogni essere creato. "Proprio come il sabato è santificato dalla presenza riposante di Dio, così anche gli uomini e le donne santificano il sabato con il ricordo della loro esistenza e la loro espressione grata di quell'esistenza"⁴².

Celebrare il Sabato significa anche stare in pace con gli altri esseri umani, in particolare i poveri – l'anawim di Yahweh, e con tutto il creato, compresi gli animali – domestici e selvatici – e con la terra stessa. Il quarto comandamento del Decalogo che si occupa della osservanza del Sabato "richiede non solo il tuo riposo, ma il resto di tutta la tua famiglia, compresi tutti coloro che lavorano per voi e tutti i tuoi animali – e la terra stessa. Esso esige che noi non spingiamo al limite i nostri sistemi ecologici o le persone che lavorano per noi"⁴³. L'osservanza del Sabato assume delle implicazioni molto concrete nel Vecchio Testamento, come evidente nel comandamento del Sabato dato nel libro dell'Esodo, dove il rispetto per la sovranità del Signore, la cura per la terra, la preoccupazione per i poveri, la sensibilità alle esigenze sia degli animali selvatici che di quelli da allevamento, sono tutti strettamente intrecciati insieme⁴⁴. In Esodo 20 e in Deuteronomio 5, Dio comanda di mettere da parte un giorno su sette come un giorno di riposo per le persone e per gli animali. In Esodo 23:12, leggiamo:

«Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano goder quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero (Es 23,12).»

Nel libro dell'Esodo, e successivamente nel libro del Levitico, è chiaramente menzionato che il paese deve anche avere il suo periodo di riposo. Nulla in tutta la creazione deve essere inesorabilmente spremuto. L'anno del Sabato è dato per proteggere la terra dallo sfruttamento implacabile, per aiutarla a ringiovanire, per darle un tempo di riposo e di restauro e garantire il sostentamento ai poveri della terra e agli animali selvatici.

«Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà divorato dalle bestie della campagna. Così farai per la tua vigna e per il tuo olivo (Es 23,10-11).»

«[...] ma il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto per la terra, un sabato in onore del Signore; non seminerai il tuo campo e non potrai la tua vigna. Non mieterai quello che nascerà spontaneamente dal seme caduto nella tua mietitura precedente e non vendemmierai l'uva della vigna che non avrai potata; sarà un anno di completo riposo per la terra (Lev 25, 4-5).»

Nel contesto del rispetto del Sabato che consente alla terra e ai poveri di recuperare energie, particolare rilievo assume il concetto dell'Anno Giubilare. Secondo il Levitico 25, 8-55, dopo sette anni sabatici, nel Giorno dell'Espiazione, le trombe dovranno suonare in tutto il paese a proclamare il cinquantesimo anno come "anno di liberazione di Dio". La liberazione associata con l'anno giubilare consiste nel ripristino della originaria armonia delle comunità umane e della creazione. Era il momento di cancellare il debito, liberare gli schiavi e ripristinare la libertà per tutti i membri del popolo eletto di Dio e anche per gli stranieri. Pure alla terra doveva essere concesso riposo nell'anno del Giubileo in modo che anch'essa potesse recuperare e festeggiare. Il comandamento del Giubileo (Lv 25; Dt 19:14; Proverbi 23: 10-11; Mic 2: 1-5) collega chiaramente la cura per la terra e per le persone povere. Nel lasciare la terra non coltivata e nel condono dei debiti ai poveri, c'è una integrazione delle preoccupazioni sociali ed ecologiche, in modo da ricreare la pace e l'armonia originaria associate al Sabato primordiale della creazione. "È per il ritemparsi della terra, che viene dato un anno di riposo dall'agricoltura. C'è liberazione dall'accumulo del capitale nelle mani soltanto di pochi, e ad ogni giubileo esso ritorna al suo proprietario originale... Vi è la liberazione per i lavoratori assunti dalla loro servitù, perché anch'essi appartengono al Signore"⁴⁵. Le leggi del Sabato erano la "strategia ecologica" di Dio per preservare la terra e proteggere gli abitanti del paese.

Oggi, sembra che abbiamo dimenticato che il destino ultimo della creazione è proprio il Sabato di Dio. Lo stato pietoso del nostro pianeta oggi è dovuto alla nostra negligenza del destino soprannaturale della creazione di condividere il Sabato di Dio. La nostra società ha dimenticato un aspetto vitale della creazione di Dio: la necessità del Sabato. Neghiamo il Sabato allo stesso Creatore – il datore di tutti i doni, tra cui la nostra stessa esistenza – non santificando il tempo e non mettendosi a parte il tempo e lo spazio per adorare Dio. I moderni stili di vita frenetici hanno spinto il Dio Creatore fuori e hanno creato il nuovo pantheon dei falsi dèi del profitto e del consumismo, come evidente, per esempio, negli immensi centri commerciali, aperti giorno e notte e ogni giorno della settimana.

Abbiamo negato il Sabato anche ai poveri del paese. Sfruttiamo eccessivamente gli altri esseri umani come evidente nella crescente prevalenza di manodopera a basso costo, nelle catene di montaggio in fabbrica e call center moderni, dove le persone lavorano giorno e notte per aumentare i profitti di una minoranza. La società moderna sembra aver concepito il riposo soltanto in termini di intrattenimento, spesso possibile solo per i ricchi. Mentre i super-ricchi vivono in grande lusso, concedendosi vacanze in luoghi esotici, milioni di uomini e donne faticano giorno e notte per sbarcare il lunario, con quasi un miliardo di persone che vanno a letto con lo stomaco vuoto, a dispetto di tutta la crescita prodotta da un sistema economico che non rispetta i ritmi sabatici della creazione e dei poveri.

Neghiamo il riposo sabatico pure anche alla creazione di Dio. Il riposo sabatico concerne la riscoperta dei ritmi della creazione, conferiti da Dio. È di vitale importanza rispettare questi ritmi, "se vogliamo vivere al ritmo del pianeta, vivendo come parte di una creazione sana piuttosto che separata"⁴⁶. Neghiamo la pausa sabatica alla terra e agli ecosistemi vitali del nostro pianeta, come evidente nel crescente degrado della terra e nello sfruttamento sfrenato delle risorse naturali oltre la loro capacità di rigenerazione.

5. Conclusione

Il percorso verso la sostenibilità totale è triplice. Esso richiede che ritroviamo un profondo senso di armonia con il resto del creato e ritorniamo alla terra (adamah) come comandato da Dio ai nostri proto-genitori (Gen 3,19). Chiede inoltre un vero senso di solidarietà con tutti i nostri fratelli e sorelle, in particolare i poveri e i deboli tra noi. In ultima analisi la vera sostenibilità può essere fondata solo sulla pace con il Creatore, che tiene insieme tutte le cose e le sostiene nel suo amore infinito. Il sogno di sostenibilità totale non è una visione utopica, ma una vera e concreta prassi, come evidenziato nella tradizione millenaria del Sabato, che siamo invitati a recuperare oggi.

Ringraziamenti

L'autore desidera ringraziare il Prof. Salvatore Lorusso per l'invito a pubblicare il presente articolo in questa prestigiosa rivista.

Note

¹ Meadows D.H., Meadows D.L., Randers J., Behrens W.W., 1972, *The Limits to Growth*, Universe Books, New York.

² Brundtland G. (ed.), 1987, *Our Common Future*, Oxford University Press, Oxford.

³ Vedi: 2005 World Summit on Social Development. United Nations General Assembly, 2005 World Summit Outcome, Resolution A/60/1, adopted by the General Assembly on 15 September 2005.

⁴ Questo significato originale continua a essere preservato nel "sostenere" italiano, "suster" portoghese, "sostene"r spagnolo, "sostenir" catalano, "sustain" inglese, e "souvenir" francese.

⁵ Rockström J., *A Safe Operating Space for Humanity in Nature* 461 (2009), pp. 472-75. Una versione più dettagliata di questo studio è stato pubblicato in *Ecology and Society*. See Rockström J., et al., *Planetary Boundaries: Exploring the Safe Operating Space for Humanity in Ecology and Society* 14 (2009), pp. 32ff.

⁶ Steffen W. et al., *Planetary Boundaries: Guiding Human Development on a Changing Planet in Science* 347 (8 January 2015): [DOI:10.1126/science.1259855].

⁷ I pionieri dello studio dell'impronta ecologica sono stati William Rees e Mathis Wackernagel. Vedi: Rees W. – Wackernagel M., 1996, *Our Ecological Footprint: Reducing Human Impact on the Earth*, New Society Publishers, Philadelphia, PA.

⁸ WWF International – Institute of Zoology – Global Footprint Network, 2012, *Living Planet Report 2012: Biodiversity, Biocapacity and Better Choices*, WWF, Gland, p. 8.

⁹ Intergovernmental Panel on Climate Change, 2013, *Climate Change 2013: The Physical Science Basis: Contribution of Working Group 1 to the Fifth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, Cambridge University Press, Cambridge, p. 20.

¹⁰ Intergovernmental Panel on Climate Change, 2007, *Climate Change 2007: Synthesis Report. Contribution of Working Group I, II and III to the Fourth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, IPCC, Geneva, p. 48.

¹¹ Vedi: Hillman M. – Fawcett T. – Rajan S.C., 2008, *How We Can Save the Planet: Preventing Global Climate Catastrophe*, Thomas Dunne Books, New York, p. 1; Kirstin D. – Downing T.E., 2006, *The Atlas of Climate Change: Mapping the World's Greatest Challenge*, Earthscan, London.

¹² Statement of the Joint Pontifical Academy of Sciences / Pontifical Academy of Social Sciences Workshop on Sustainable Humanity, *Sustainable Nature: Our Responsibility* (Vatican City, July 2014).

¹³ Statistiche dalla banca mondiale: <http://www.worldbank.org/mdgs/environment.html> (07.02. 2015).

¹⁴ Vedi: Maddison A., 2004, *The World Economy: Historical Statistics*, OECD, Paris; United Nations Environment Programme, 2012, *Global Environment Outlook 5: Environment for the Future of All*, UNEP, Nairobi, p. 5.

¹⁵ Christian Aid, *Wealth: Having It All and Wanting More* (19 January 2015).

¹⁶ *Ibid.*, p. 3.

- ¹⁷ *Ibid.*, p. 2.
- ¹⁸ Diamond J., 2008, *What's Your Consumption Factor?* in *The New York Times* (2 gennaio 2008).
- ¹⁹ Global Footprint Network et al., *Living Planet Report 2012*, p. 43.
- ²⁰ United Nations Environment Programme, 2007, *Human Development Report 2007/2008: Facing Climate Change: Human Solidarity in a Divided World*, Macmillan, New York, p. 166.
- ²¹ Campbell-Lendrum D. et al., *Global Climate Change: Implications for International Public Health Policy* in *Bulletin of the World Health Organization* 85 (March 2012), p. 235.
- ²² United Nations Population Fund, *State of World Population 2011*, p. 94.
- ²³ United Nations Environment Programme, *Human Development Report 2007/2008*, 43.
- ²⁴ Camara H., 2008, *Sister Earth: Creation, Ecology and the Spirit*, New City Press, New York, p. 7.
- ²⁵ Papa Paolo VI, *Populorum Progressio*, n. 22.
- ²⁶ Papa Giovanni Paolo II, *Sollicitudo Rei Socialis*, n. 38.
- ²⁷ Papa Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, n. 38.
- ²⁸ Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 188.
- ²⁹ Papa Benedetto XVI, *Incontro con i sacerdoti, diaconi e seminaristi della diocesi di Bolzano-Bressanone* (6 agosto 2008).
- ³⁰ Papa Benedetto XVI, *Udienza generale* (26 agosto 2009).
- ³¹ Northcott M.S., 2007, *A Moral Climate: The Ethics of Global Warming*, Darton, Longman, and Todd/Christian Aid, London, p. 14.
- ³² *Ibid.* Vedi anche pp. 5 e 16.
- ³³ Patriarca ecumenico Bartolomeo I, *Address during the Environmental Symposium in Santa Barbara, November 8, 1997* in CHRYSSAVGIS J. (ed.), 2009, *Cosmic Grace, Humble Prayer: The Ecological Vision of the Green Patriarch Bartholomew, Eerdmans, Grand Rapids (MI)*, p. 190.
- ³⁴ Brown E., 2006, *Our Father's World: Mobilizing the Church to Care for Creation*, Doorlight Publications, South Hadley (MA), p. 58.
- ³⁵ Papa Giovanni Paolo II, *Pace con Dio creatore, pace con tutto il creato*, n. 5.
- ³⁶ Papa Benedetto XVI, *Meditazione del Santo Padre Benedetto XVI nel corso della prima congregazione generale della XII assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi* (6 ottobre 2008).
- ³⁷ Moltmann, J., 1985, *God in Creation: A New Theology of Creation and the Spirit of God*, Harper and Row, San Francisco, p. 277.
- ³⁸ *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 347.
- ³⁹ Rosenzweig F., *Der Stern der Erlösung*, Pt. III, Book 1, Heidelberg, pp. 65, 69.
- ⁴⁰ Moltmann, *God in Creation*, p. 276.
- ⁴¹ *Ibid.*, p. 286.
- ⁴² *Ibid.*, p. 285.
- ⁴³ Cohen-Kiener A., 2009, *Claiming Earth as a Common Ground: The Ecological Crisis through the Lens of Faith*, Skylight Paths Publishing, Woodstock (VE), p. 38.
- ⁴⁴ Vedi: McDonagh S., 1990, *The Greening of the Church*, Orbis Books, New York, p. 127.
- ⁴⁵ Vedi: Atkinson D., 2008, *Renewing the Face of the Earth: A Theological and Pastoral Response to Climate Change*, Canterbury Press, Norwich, p. 83.
- ⁴⁶ Bookless D., *Planet Wise: Dare to Care for God's World*, Inter-Varsity Press, Nottingham, p. 109.

Note biografiche

Jostrom Isaac Kureethadam, sacerdote e salesiano di Don Bosco, è cattedratico di filosofia della scienza all'Università Pontificia Salesiana di Roma. Ha conseguito il dottorato in filosofia presso l'Università Pontificia Gregoriana di Roma. È stato Research Scholar a Campion Hall, Università di Oxford, dove è attualmente Academic Visitor. Ha pubblicato nelle aree di filosofia della scienza, storia della filosofia, ecologia e filosofia ambientale. La sua pubblicazione più recente è *Creation in Crisis: Science, Ethics, Theology* (New York: Orbis Books, 2014).

Summary

In the context of the contemporary ecological crisis, we stand in need of a more comprehensive understanding of sustainability, weaving together the cosmic, the human, and the divine dimensions of the real. The path towards the conservation of our planetary home through total sustainability requires, first of all that we regain a profound sense of harmony with the rest of creation. Secondly, it calls for a real sense of solidarity with our fellow-humans, especially the poor and weak among us. Finally, true sustainability can ultimately be founded on peace with the Creator, the very ground of our being, who holds all things together and sustains them in His infinite love. Such a holistic perspective of sustainability is essential if we are to succeed in conserving our planetary home for ourselves and for future generations. The author concludes by presenting the biblical institution of 'Sabbath' as an appropriate paradigm for a holistic understanding of sustainability.

Riassunto

Nel contesto della crisi ecologica contemporanea, abbiamo bisogno di una comprensione più completa della sostenibilità, intrecciando le dimensioni cosmica, umana e divina del reale. Il cammino verso la conservazione della nostra casa planetaria tramite la sostenibilità totale richiede che ritroviamo, prima di tutto, un profondo senso di armonia con il resto del creato. In secondo luogo, sarebbe necessario riscoprire un vero senso di solidarietà con gli altri esseri umani, soprattutto i poveri e i deboli. Infine, in ultima analisi, la vera sostenibilità può essere fondata solo sulla pace con il Creatore, il fondamento ultimo del nostro essere, che tiene insieme tutte le cose e le sostiene nel suo amore infinito. Una tale prospettiva olistica della sostenibilità è essenziale se vogliamo riuscire a conservare la nostra casa planetaria per noi stessi e per le generazioni future.

L'autore conclude presentando l'istituto biblico del "sabato" come paradigma adeguato per una comprensione olistica della sostenibilità.

Résumé

Dans le contexte de la crise écologique contemporaine, nous avons besoin d'une compréhension plus complète de la durabilité, qui entrecroise la dimension cosmique, humaine et divine du réel. Le parcours vers la conservation de notre maison planétaire par la durabilité totale exige que l'on retrouve, avant tout, un sentiment d'harmonie profonde avec le reste de la création. Deuxièmement, il faudrait redécouvrir un véritable sentiment de solidarité avec les autres êtres humains, surtout les pauvres et les faibles. Enfin, en dernière analyse, la véritable durabilité ne peut qu'être fondée sur la paix avec le Créateur, le fondement ultime de notre être, qui assure la cohésion de toutes les choses qu'il soutient dans son amour infini. Une telle perspective holistique de la durabilité est essentielle si nous voulons réussir à conserver notre maison planétaire pour nous-mêmes et pour les générations à venir.

L'auteur termine en présentant l'institution biblique du « samedi » en tant que paradigme adapté à une compréhension holistique de la durabilité.

Zusammenfassung

Im Rahmen der heutigen Umweltkrise benötigen wir ein umfassenderes Verständnis von Nachhaltigkeit, indem wir die kosmischen, menschlichen und göttlichen Dimensionen der Wirklichkeit miteinander verknüpfen. Der Weg zur Bewahrung unseres

Heimatplaneten durch umfassende Nachhaltigkeit fordert, dass wir in erster Linie das tiefe Gefühl der Harmonie mit dem Rest der Schöpfung wiederfinden. In zweiter Linie wäre es notwendig, das Gefühl wahrer Solidarität mit den anderen Menschenwesen, besonders mit den Armen und den Schwachen, wiederzuentdecken. Letztlich kann die wahre Nachhaltigkeit nur auf dem Frieden mit unserem Schöpfer beruhen, dem eigentlichen Fundament unseres Seins, das alle Dinge zusammenhält und sie in seiner unendlichen Liebe unterstützt. Eine solche holistische Sicht der Nachhaltigkeit ist von wesentlicher Bedeutung, wenn es uns gelingen soll, unseren Heimatplaneten für uns selbst und die künftigen Generationen zu bewahren.

Der Autor schließt mit der Präsentation der „biblischen Einführung des Sabbat“ als angemessenes Paradigma für ein holistisches Verständnis der Nachhaltigkeit.

Resúmen

Dentro del contexto de la crisis ecológica contemporánea, necesitamos alcanzar una comprensión más completa de la sostenibilidad, tomando en consideración conjuntamente las dimensiones cósmica, humana y divina de lo real. El camino hacia la conservación de nuestro hogar planetario a través de la sostenibilidad total requiere, en primer lugar, que volvamos a encontrar un profundo sentido de la armonía con el resto de la creación. En segundo lugar, sería necesario volver a descubrir el sentido verdadero de la solidaridad con los demás seres humanos, sobre todo con los pobres y los débiles. Por último, y en definitiva, la verdadera sostenibilidad puede basarse solamente en la paz con el Creador, fundamento absoluto de nuestro ser, que hace que todas las cosas permanezcan unidas y las sostiene con su amor infinito. Una perspectiva holística de la sostenibilidad como esta es esencial si queremos lograr conservar nuestro hogar planetario para nosotros mismos y para las generaciones futuras.

El autor concluye presentando la institución bíblica del „sábado“ como un paradigma adecuado para alcanzar una comprensión holística de la sostenibilidad.

概述

在当代的生态危机大背景下，我们需要将宇宙、人类、上帝这三个维度与现实交织起来，更好地了解可持续发展的概念。通过可持续发展，迈向保护我们美好家园的这一步，首先需要我们找到同其他所有生命共生的和谐性。其次，必须同其他人，尤其是穷人和弱者，一同实现真正的团结。最后，真正的可持续发展一定是基于同造物主——我们生存的根基的和平共生，他包容了一切，同时用他无尽的爱，支持着它们。如果我们想要保护我们自己的，以及我们子孙后代的家园，那么如此整体视角下的可持续发展观便是必要的。

作者最后介绍道，圣经学院关于“圣安日”的阐释可以作为整体可持续发展观的理解典范。

Резюме

В условиях современного экологического кризиса нам необходимо более полное понимание экологической рациональности, переплетая друг с другом космические, человеческие и божественные соизмерения реальности. Путь к сохранению нашего дома – нашей планеты – посредством всеобъемлющей экологической рациональности требует, прежде всего, глубокого чувства гармонии с остальной частью сотворенного мира. Затем было бы необходимо познать настоящее чувство солидарности с остальными людьми, в особенности с бедными и слабыми. Наконец, настоящая рациональность может покоиться лишь только на

умиротворенности с Создателем, основным фундаментом нашего бытия, который удерживает вместе все существующее и поддерживает его своей бесконечной любовью. Эта холистическая перспектива экологической рациональности очень важна, если мы хотим сохранить наш дом-планету для нас самих и для будущих поколений.

В заключении автор представляет “Библейский институт Шаббата” как подходящую парадигму для холистического понимания экологической рациональности.